



Anna Costanza Baldry

ORFANI SPECIALI

**Chi sono, dove sono, con chi sono
Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio**

2ª edizione aggiornata con la nuova legge 4 dell'11.01.2018

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Anna Costanza Baldry

ORFANI SPECIALI

**Chi sono, dove sono, con chi sono
Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio**

2^a edizione aggiornata con la nuova legge 4 dell'11.01.2018

FrancoAngeli

In copertina: foto realizzata dagli alunni della V liceo scientifico scienze applicate dell'Iiss Nitti di Napoli, Federica Fiore, Raffaele Del Gaudio, Davide Mondò; ideazione di Anna Costanza Baldry, Agnese Allasia, Nunzia Campolattano.
Riproduzione vietata

Copyright © 2017, 2ª edizione 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag. 7
Prefazione , di <i>Camillo Regalia</i>	» 9
Introduzione	» 15
Parte prima	
1. Femminicidio	» 21
1. Donne uccise dagli uomini: perché “femminicidio”	» 21
2. <i>Femicide e femminicidio</i>	» 22
3. Femminicidio e suicidio	» 38
4. Donne vittime di violenza e femminicidio. L’uccisione delle donne anche madri	» 39
5. Gli orfani del femminicidio	» 42
2. Gli orfani speciali	» 44
1. Conseguenze del femminicidio su chi rimane: gli orfani e gli altri parenti	» 44
2. Trauma e impatto del trauma della violenza e del lutto improvviso sugli orfani	» 49
3. Fattori di rischio e di protezione per gli orfani speciali	» 66
4. Collocamento e affido degli orfani speciali: implicazioni psico-sociali	» 73

3. Aspetti legali, di Carla Garlatti	pag. 79
1. Madre uccisa, papà suicida	» 80
2. Nomina del tutore	» 81
3. Stato di abbandono: adottabilità	» 83
4. Mamma uccisa, papà in carcere: decadenza dalla responsabilità genitoriale	» 86
5. Ascolto del minore	» 89
6. Gli orfani speciali e il processo	» 91
7. La successione	» 92
8. Legge 11 gennaio 2018 n. 4	» 93
Conclusioni	» 96

Parte seconda

1. Ricerca sugli orfani speciali in Italia, di Anna Costanza Baldry, Vincenza Cinquegrana	» 99
2. Discussione	» 112
3. Road map nei casi di orfani speciali	» 116
1. Gestione degli ostacoli del post-femminicidio e modello di intervento e sostegno coordinato e integrato per i casi degli orfani speciali	» 116
2. Problematiche riscontrate negli orfani speciali e proposte di intervento	» 117
4. Raccomandazioni cliniche, sociali e legislative	» 122
5. Storie di vita di figli divenuti “orfani speciali”	» 125
1. Piccoli orfani speciali: Alessia, la madre uccisa dal padre poi costituitosi	» 125
2. Orfani speciali adolescenti: Giovanni, la madre uccisa dal padre poi arrestato e condannato	» 132
Bibliografia	» 139
Appendice	» 153

Ringraziamenti

Ho potuto scrivere questo libro grazie al contributo diretto e indiretto di molte persone alle quali sta a cuore il problema degli orfani speciali e, più in generale, la violenza contro le donne.

Ringrazio in particolare la rete dei centri antiviolenza DiRe che, grazie al contributo di alcune attente e dedite psicoterapeute, mi ha aiutata a cercare, trovare e intervistare gli orfani speciali e i loro affidatari, in particolare l'avv. Titti Carrano che sia in veste di presidente della rete DiRe sia come professionista esperta dei minori ha seguito tutte le attività e promosso il progetto.

Un grazie particolare ad Angelo Sabatino che prima da studente e poi da tirocinante ha messo a disposizione i risultati dei suoi lavori di rassegna e ricerca. Non posso non ringraziare Cinzia (Vincenza) Cinquegrana che a partire dalla stesura delle linee guida e poi in questo testo, con pazienza e costanza mi è stata accanto nel lungo ma affascinante percorso della ricerca; e Anna Sorrentino, sempre pronta anche lei ad aiutarmi in ogni momento.

Un grazie a Camillo Regalia, amico e collega prezioso al quale, un po' per gioco, una volta finito di scrivere il libro, ho chiesto se voleva preparare la prefazione del libro. Gli ho detto che avrei tanto voluto che la scrivesse il Santo Padre, Papa Francesco, papà di tutti i bambini ed esempio di amore e dedizione, così attento ai problemi dei minori e mai ambiguo nella condanna della violenza contro le donne che è foriera del dramma degli orfani speciali: sarebbe stata la prefazione perfetta.

Non era un'impresa semplice, e anche se spero che il Santo Padre vorrà un giorno conoscere magari personalmente la storia di alcuni di questi orfani, la loro forza e umiltà, certa che saprebbe infondere loro amore, coraggio e speranza, ho pensato a un collega esperto in tematiche della famiglia. Camil-

lo Regalia ha scritto la prefazione con una chiave di lettura centrata sui bisogni di questi orfani; una dimensione che è racchiusa nella vita e nei drammi di moltissime vittime, troppo spesso calpestate.

Ringrazio la regista e produttrice e ora conduttrice di *Amore Criminale* e la sua redazione non solo per avermi coinvolta in un lavoro di attenta ricerca nello spiegare al pubblico il femminicidio ma per le preziose informazioni fornite.

Ringrazio anche la casa editrice Eenet per la messa a disposizione di una parte del materiale da me precedentemente analizzato, e soprattutto la FrancoAngeli, e in particolar modo Ilaria Angeli, per la sua intelligenza e caparbietà e nell'avermi sostenuta e incoraggiata anche in questo progetto.

Un grazie alla preside Nunzia Campolattano dell'Iiss Nitti di Napoli, per aver saputo individuare i suoi studenti Federica Fiore, Raffaele Del Gaudio, Davide Mondò che hanno trasformato la mia ideazione nella foto della copertina del libro, sostenuta come idea anche da Agnese Alassia: è la risposta "in avanti" al femminicidio. Le scarpe rosse delle donne uccise lasciano tante scarpe "da ginnastica", quelle dei loro figli, degli orfani speciali che ci sono e continuano a esistere proiettati in avanti. Un messaggio di speranza e di richiesta di essere ascoltati, rispettati e protetti.

Infine grazie a loro, ai figli, alle figlie e ai loro affidatari, che con forza e coraggio continuano a tenere alto il ricordo e la dignità e la forza di chi si è sacrificato a volte anche per loro. Ricordo in particolare Agnese e Giovanni Paolo e i loro quattro gioielli, ma anche Maria, Alessandro, Sascia, Denise, Filippo, Clementina, Giovanni e ovviamente Nancy e altre centinaia e centinaia di orfani, a cui voglio anche aggiungere Stefania, Damiano, Carmelo e tanti altri e altre caparbi e generosi zii e nonni che prendendosi cura dei cuccioli rimasti permettono alla loro sorella o figlia di continuare a vivere con dignità e orgoglio nel ricordo di tutti.. Non lasciamoli soli.

Prefazione

di Camillo Regalia*

La nostra vita si caratterizza per le azioni e gli eventi che ci vedono protagonisti, così come per la sequenza e l'intreccio ininterrotto di parole e di silenzi che punteggiano e danno significato a tali azioni ed eventi. Quello che ci capita acquista significato nella misura in cui sappiamo comunicarlo a noi stessi e agli altri: imparare a comunicare non a caso è valore cardine nei processi di socializzazione in ogni cultura.

Ora, le regole della comunicazione all'interno di una relazione prevedono l'acquisizione di sofisticate capacità di comprensione dei turni di parola, in cui ognuno è chiamato ad apprendere quando stare zitto e quando parlare. Parole e silenzi si rincorrono sempre in ogni legame. Si parla per dare forma e voce alle emozioni, ai sentimenti, ai pensieri nella convinzione e nella speranza che l'altro accolga quello che abbiamo dentro e che gli stiamo comunicando. Si sta in silenzio per permettere all'altro di entrare nella nostra vita, di dirci quello che gli sta a cuore, per sviluppare e incrementare il legame. I terapeuti conoscono bene il valore del silenzio, come apertura incondizionata nei confronti della soggettività dell'altro e dei suoi tempi. Il silenzio è anche una forma di rispetto nei confronti delle esperienze più misteriose e dolorose che una persona può vivere. Di fronte alla malattia, alla sofferenza e alla morte il silenzio non è semplice assenza di parole ma, quando è empatico, partecipazione emotiva e forma di legame profondo.

Sappiamo bene peraltro come il silenzio sia un'esperienza ambivalente dal punto di vista sociale. Può essere sì espressione di cura del legame, di interesse e preoccupazione per chi abbiamo di fronte, ma anche all'opposto manifestazione di trascuratezza. Il silenzio di una persona lo possiamo avvertire come segno di disinteresse o di vera e propria ostilità.

Ci sono diverse forme di silenzio ostile.

* Ordinario di Psicologia sociale, Università Cattolica di Milano "Sacro Cuore".

La strategia del silenzio può essere usata nei confronti delle minoranze, di chi appartiene a un gruppo oggetto di pregiudizio o a un gruppo di persone che per i motivi più diversi non è legittimata a essere ascoltata. Come gli studi sull'influenza sociale mettono in evidenza, le persone che fanno parte di un gruppo marginale o emarginato devono fare i conti spesso con la congiura del silenzio nei loro confronti. Chi fa parte di una minoranza sembra che non esista, le sue azioni, le sue rivendicazioni non raggiungono lo spazio della condivisione pubblica o vengono strutturalmente distorte.

C'è poi una forma di silenzio che avvolge chi è vittima di azioni criminose o violente. La situazione è paradossale: chi è vittima dovrebbe essere al centro delle preoccupazioni altrui, dovrebbe avere possibilità di esprimere la propria sofferenza ed essere ascoltata e aiutata con rispetto e premura. Invece spesso ciò non capita, anzi può essere che siano coloro che appartengono al gruppo fonte del male inferto ad avere la luce della ribalta. In Italia la narrazione delle vicende dei cosiddetti "anni di piombo" ha visto per tanto tempo protagonisti e attori sulla scena mediatica e politica proprio gli autori responsabili della violenza che ha caratterizzato diversi anni della nostra vita sociale e politica. Le vittime di quella violenza, i parenti e i congiunti di chi è stato ferito o ucciso, per anni sono rimaste confinate all'interno di un silenzio reticente e colpevole. Solo di recente le loro storie sono emerse dalla nebbia in cui erano avvolte e hanno avuto diritto e dignità di parola e di narrazione, consentendo all'opinione pubblica e alla più ampia comunità sociale e politica di essere consapevole delle vicende e dei drammi patite da queste persone.

Un'ulteriore forma di silenzio ostile è espressione non tanto e non solo di una deliberata strategia sociale o di una colpevole negligenza del contesto sociale nei confronti di sue parti deboli e sofferenti, quanto piuttosto la manifestazione di un'indifferenza legata all'ignoranza, nel senso letterale del termine, ossia a una non conoscenza e consapevolezza di quello che sta capitando a persone che pure sono presenti, ma quasi non si vedono.

Uno dei fenomeni sociali più studiati in psicologia sociale è l'effetto *bystander* o effetto passante. Com'è noto, tale fenomeno fa riferimento alle persone che non offrono il loro aiuto di fronte a una situazione di emergenza quando vi sono anche altre persone presenti sul posto insieme a loro. Oggi sappiamo che questo comportamento di aiuto si può attivare solo quando una serie di condizioni sono soddisfatte. La prima di queste, apparentemente banale ma necessaria, è che le persone si rendano conto che c'è qualcuno che sta effettivamente male e che ha bisogno di aiuto.

Il libro scritto da Anna Costanza Baldry si situa a questo livello della questione.

Affronta un problema che per molto tempo è stato letteralmente ignorato a livello sociale e scientifico e prova ne è la scarsità di contributi scientifici che lo hanno monitorato e analizzato, contributi peraltro ben ripresi e sistematizzati nel testo.

Mi piace ritenerlo un libro sul silenzio delle vittime e sulla necessità del suo superamento.

Per la prima volta in Italia viene raccontato e data voce al silenzio delle vittime più vittime di una tragedia sociale, quella del femminicidio, che sta diventando purtroppo talmente familiare da provocare una reazione tanto prevedibile quanto pericolosa di assuefazione. Le bambine, i bambini, le ragazze, i ragazzi, le giovani e i giovani che hanno perso la madre perché il loro padre l'ha uccise possono, verrebbe da dire finalmente, trovare un luogo sociale e simbolico dove essere riconosciuti come soggetti a pieno titolo e cominciare a parlare, a raccontare quello che gli è successo, ascoltare quali sono i loro bisogni, capire come essi sono stati accolti, spesso il più delle volte disattesi.

Colpisce il fatto che il silenzio cui queste vittime sono state condannate per tanto tempo non è solo loro. Spesso avvolge e contagia anche i parenti che si prendono cura degli orfani. È il silenzio di chi non sa che cosa dire, o pensa che non dicendo nulla la tragedia possa risultare più tollerabile o meno assurda. Se proviamo a immaginare la situazione, quello che succede appare più che comprensibile. La morte è già di per sé un evento che ammutolisce, la morte violenta di una madre è una tragedia che lascia senza fiato, se poi è causata dal padre, il lessico disponibile e le parole non bastano più per dire quello che si prova, lo smarrimento esistenziale è totale e il silenzio ne è il logico specchio fedele.

Questo libro è l'occasione per fare il punto su cosa sappiamo del fenomeno, per capire cosa finora è stato fatto, si sta facendo e si potrà continuare a fare per rompere il silenzio che circonda le vite di queste persone, per scongelare il sistema relazionale e sociale che spesso paralizza coloro che a diverso titolo si trovano vicini a bambini, ragazzi, giovani, i quali – proprio nel momento in cui avrebbero bisogno di un sistema in grado di sostenerli in una prova così difficile – incontrano non di rado reticenze, silenzi, incompetenze e anche giudizi al limite dell'ostracismo.

Il taglio che Anna Costanza Baldry ha dato al lavoro è opportunatamente multidisciplinare. Per lavorare in queste situazioni è quanto mai necessario costruire una rete di competenze – psicologiche, sociali, giuridiche e politiche – e di servizi sul territorio in grado di collaborare in modo adeguato. In questo contesto risulta quanto mai efficace la decisione di inserire una parte che esplora l'iter normativo e giudiziario, con il prezioso aiuto della giudice

Carla Garlatti, a cui un figlio vittima di un femminicidio può andare incontro, perché mette in evidenza i limiti e gli spazi che ogni forma di intervento in questo ambito può assumere.

Il taglio, dicevo, è multidisciplinare, una caratteristica che qualifica da sempre lo stile e la cifra del lavoro di Baldry, e che nel testo emerge con forza e chiarezza.

Si nota e si apprezza la competenza di una studiosa che fa ricerca e raccoglie e vaglia i dati della letteratura e intraprende a sua volta un prezioso e quanto mai arduo percorso di ricerca, durato anni, per capire in profondità chi sono questi “orfani speciali”; la sensibilità clinica della terapeuta attenta alle persone più deboli e fragili e alla complessità del contesto; la preparazione giuridica che permette di orientarsi e di navigare all’interno di una materia dai molteplici risvolti legali; l’orientamento operativo della psicologa sociale che non si accontenta di studiare un fenomeno socialmente pur rilevante, ma si impegna per promuovere un’azione efficace e rispondente alle necessità e ai bisogni riscontrati, come si vede nella parte in cui viene proposto un modello di intervento integrato e coordinato basato sulle evidenze empiriche raccolte nel tempo e sulla propria esperienza professionale.

Si nota inoltre una peculiare e profonda vicinanza emotiva e ideale alle vicende di queste persone, che a mio avviso il titolo del libro documenta ed esprime in maniera compiuta.

Queste persone sono *orfani speciali*, ci ricorda e sottolinea con efficacia l’autrice.

Sono speciali perché appunto vivono una situazione peculiare, unica, di lutto che le differenzia da quella degli orfani per così dire tipici che pure vivono il dramma della perdita di un genitore.

Una persona speciale è una persona per cui si nutre un affetto particolare, una persona che ha qualità uniche e che in qualche misura catturano il cuore di chi le incontra. C’è una sorta di atteggiamento preferenziale nei confronti di chi riteniamo speciale.

In questo testo è chiaro e trasparente l’affetto che Anna Costanza Baldry mostra nei confronti di questi ragazzi, delle loro storie e dei loro destini. La prova più evidente la ritroviamo nella presentazione di alcune situazioni, scelte in modo emblematico, tra le molteplici storie raccolte negli anni da lei e dalle sue collaboratrici. È chiaro che si tratta di una rilettura e di una narrazione fatta dall’autrice a partire dagli eventi raccontati dai figli. Ma in questa narrazione il *pathos* espresso per esprimere la fatica e lo smarrimento di questi ragazzi ci dice di quella *vicinanza simpatica*, di cui parla Nancy Eisenberg, ossia di un coinvolgimento personale e attivo che esprime interesse e preoccupazione per l’altro.

Un ulteriore pregio del testo è che mentre evidenzia i molteplici e specifici traumi che gli orfani speciali possono vivere, cerca anche di non cadere nella trappola della rassegnazione e di una visione esclusivamente deficitaria della vita di queste persone. Nello scrivere questo libro Anna Costanza Baldry è come se volesse ribellarsi al destino apparentemente ineluttabile di questi orfani, che hanno una storia lunga alle spalle e le cui vicende affondano le radici in una situazione di violenza conclamata e prolungata. E sollecita tutti, dal professionista dei servizi agli operatori di giustizia allo studioso accademico a volgere con competenza l'attenzione nei confronti di queste vittime, a individuare le risorse che si possono attivare in tutti i contesti, per non aggiungere ulteriore ingiustizia a ingiustizia e per mettere in moto un percorso che possa risultare virtuoso e fonte di speranza per questi orfani speciali.

Anche se come si diceva prima l'indifferenza sociale ha spesso accompagnato la vita degli orfani speciali, ormai si è mosso parecchio anche a livello sociale e politico. Grazie all'impegno manifestato da molte persone, e sicuramente quello garantito da Anna Costanza Baldry è stato centrale a questo riguardo, il silenzio sul fenomeno è venuto meno e alcune parole sono state dette e scritte in modo preciso e puntuale: la Camera del nostro Parlamento all'inizio di marzo 2017 ha approvato una proposta di legge a favore degli orfani dei femminicidi, poi definitivamente approvata dal Senato e ora legge dello Stato.

Il risultato è stato di per sé un passo assolutamente importante a livello culturale e giuridico, ma sappiamo anche che se una legge non si dota degli strumenti operativi per la sua attuazione rischia di rimanere depotenziata e sminuita nel suo valore. È per evitare tale rischio e per tenere alta l'attenzione a livello di opinione pubblica su questi temi che un libro come questo è quanto mai attuale e urgente.

È un libro che si legge e va in letto in *silenzio*, ossia con rispetto e facendo risuonare in noi le voci dei tanti orfani speciali che vivono nelle nostre comunità, ma è anche un libro che invita e sollecita a parlare, a discutere, a muoversi.

Quello che è descritto e raccontato non può e non deve lasciarci indifferenti come cittadini, ancora prima che come operatori e/o come esperti del settore.

Nell'invitare in conclusione il lettore a immergersi nel doloroso e intenso viaggio che Anna Costanza Baldry ha intrapreso e che ha deciso di condividere, vorrei chiudere questa breve nota introduttiva con una riflessione che si trova nell'ultimo libro scritto da Tiziano Terzani prima della sua morte. Immaginando il legame con chi rimarrà, lo scrittore con molta speranza scrive: "Ci si parla. Ma non nel linguaggio delle parole. Nel silenzio". C'è un

silenzio che non è ostile, che non è indifferenza, è il silenzio che unisce le persone al di là di ogni distanza fisica e temporale. È il silenzio di un legame che trascende gli ostacoli e la morte stessa.

È questo l'unico silenzio che, con il sostegno di tutti, dovremo aiutare a sviluppare e a coltivare nella vita degli orfani che hanno avuto la sventura di avere una madre uccisa dal loro padre.

Introduzione

Mi ricordo che era l'11 settembre del 2011 e stavo sfogliando un'importante rivista americana; in copertina tante foto di bambini, bambine, ragazzi, ragazze e giovani adulti e il titolo che diceva "These orphans are sons and daughters of heroes" e il sottotitolo "What have they been up-to and how their life has been affected after ten years from the Twin Towers terroristic attack". "I figli e le figlie degli eroi rimasti uccisi e assassinati nella strage dell'11 settembre 2001 dopo dieci anni che fine hanno fatto?" si domandava il servizio. E dentro il racconto delle vite di alcuni di questi orfani dopo la perdita di uno o entrambi i genitori dieci anni prima, nel tragico attacco terroristicco.

Il mio pensiero si è spostato immediatamente ai figli e alle figlie delle donne uccise dal loro padre, gli orfani di femminicidio. Mi sono domandata: che fine fanno, cosa sappiamo di loro, con chi sono andati a vivere, come stanno dopo due, cinque, dieci o più anni dall'assassinio della madre? Ho cercato e non ho trovato alcun dato, alcuna informazione, nessuno ne aveva mai parlato in Italia, pochissimi studi all'estero. Erano orfani *inesistenti*. Eppure le loro vite avranno preso delle strade, mi sono detta, ma quali? Chi si è occupato di loro? E soprattutto, come stanno adesso? Come hanno potuto e saputo gestire quella tragedia incommensurabile che non dovrebbe mai accadere a un figlio, ossia perdere la madre perché uccisa da chi avrebbe dovuto amarla e proteggerla, ovvero il proprio padre? Figli e figlie che in un solo momento si trovano ad aver perso la madre vittima del padre carnefice. Non riesco a immaginare una condizione psicologica ma anche relazionale e pratica peggiore per un figlio. Tutto si stravolge, non esistono più regole, tutto è distrutto. Ma devi andare avanti e sicuramente questi orfani sono andati avanti con l'aiuto di qualcuno. È stato così che ho fortemente voluto e progettato quello che d'ora in avanti verrà chiamato *Switch-off*, un progetto

che ha avuto il riconoscimento e il sostegno dell'Unione Europea¹ per la realizzazione della fase di ricerca e di monitoraggio.

Il progetto *Switch-off* è stato realizzato dal Dipartimento di Psicologia dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", già Seconda Università degli studi di Napoli, con il mio coordinamento e con la collaborazione della rete nazionale dei centri antiviolenza DiRe (Donne in Rete), dell'Università "Mikolas Romeris" della Lituania e del Dipartimento di Legge dell'Università di Cipro (Kapardis, Baldry, Konstantinou, 2017). La finalità del progetto era di cercare, trovare, monitorare questi orfani e capire cosa è accaduto loro, sapere dove sono, come stanno. Ho pensato fossero un esercito se facevo mente locale a quante donne vengono uccise in questo modo. Il loro destino è passato nel dimenticatoio non appena i riflettori dei media si sono spenti, ma i loro drammi no. Orfani che ho voluto definire *speciali*, perché ho sin dall'inizio immaginato che nessun'altra condizione di un essere umano potesse essere così speciale, così unica. I loro bisogni sono speciali, la loro condizione psicologica è speciale, così come i loro destini sono speciali.

Solo con la ricerca e l'evidenza empirica, parlando delle vite e storie di questi orfani e delle loro famiglie abbiamo potuto tracciare una strada che consentisse di occuparsi di loro, sia a livello legislativo, sia in termini di interventi operativi e di politiche sociali. Con questo progetto e adesso con questo libro, abbiamo voluto dare voce e dignità a tutti questi orfani. Lo dovevamo anche per il sacrificio più grosso che hanno pagato le loro madri, "ree" soltanto di aver incontrato un uomo sballato e incapace di amarle.

Se ne è cominciato a parlare nel 2012 con i primi articoli che hanno dato risalto al progetto. Poi con i primi dati si è compreso di più, si è conosciuto di più, se n'è parlato di più. E si è arrivati alla presentazione delle linee guida, a una proposta di legge, alla sua approvazione, e sono arrivati anche i servizi televisivi, le fiction. Adesso questa seconda edizione aggiornata con la nuova legge a tutela degli orfani di crimini domestici. Gli orfani speciali non sono un male inevitabile, sono bambini e bambine, adolescenti e adulti che non possono e non è giusto che continuino a pagare il prezzo che hanno pagato fin troppo le loro madri, il prezzo del silenzio, dell'indifferenza, della vergogna, dell'ignoranza.

Non esistono stime ufficiali relative ai figli e alle figlie che rimangono orfani a seguito del *femminicidio*. Lewandowski *et al.* (2004) hanno stimato che negli USA in almeno il 60% dei 2.400 casi di donne uccise da un partner

¹ Progetto europeo www.switch-off.eu: Who, Where, What. Supporting Witness Children Orphans From Femicide in Europe, GLS/2011-2012/DAP/AG/3242.

o ex partner ogni anno, sono presenti bambini (1.440 casi) con una media di 2,3 figli per ciascuna di queste famiglie, ossia circa 3.300 bambini colpiti da questo tragico evento. In una percentuale che può variare tra il 15 e il 30% dei casi si tratta di omicidi-suicidi (Dawson, Gartner, 1998), il che aggiunge ulteriori traumi e dolore per i bambini che perdono definitivamente entrambi i genitori in una sola volta.

Tuttavia, anche se apparentemente si tratta di casi *rari*, per cui servizi sociali, insegnanti, forze dell'ordine e avvocati raramente o mai avranno a che fare con un orfano speciale nell'arco della loro attività professionale, qualche stima della grandezza del numero di queste vittime e quindi dell'importanza di questo fenomeno si può ipotizzare. Quindi, anche se il problema in termini numerici non riguarda la maggior parte delle persone, esso ha un forte impatto sia per gli orfani sia per le persone a loro accanto, e questo vale per tutti i Paesi, compresa l'Italia.

Nell'Unione Europea sappiamo che il valore medio europeo del Tfr (*Total fertility rate*, tasso totale di fertilità) è di 1,6 figli per donna (*World Facts Book*, Cia, 2016); la popolazione complessiva dell'Unione Europea registrata al 2015 è di 511.434.812 abitanti, 168.426.423 dei quali sono donne di età compresa fra i 15 e i 64 anni². La stima del numero delle donne uccise nella EU è di 840, di media, in un anno, e quindi potenzialmente possiamo ritenere che ci possano essere fra i 1.000 e i 1.500 nuovi casi di orfani da femminicidio all'anno, minorenni e maggiorenni. Continuando a fare qualche stima, ciò implica che se consideriamo tutta la popolazione della EU attualmente vivente (la cui aspettativa di vita è di 80,5 anni) e pensiamo a quante di queste persone sono orfane di madre perché uccisa dal padre, appare ragionevole ritenere che in tutta la popolazione nella EU ci siano intorno alle 80.000 persone orfane di madre per mano del padre. Un numero incredibile, considerando non solo i costi umani ma anche quelli economici che tutto questo comporta.

In Italia negli anni dal 2000 al 2015 si stima ci siano stati 1.600 orfani speciali. In questo libro per parlare degli orfani speciali sono voluta partire dal *femminicidio* per spiegare le sue dinamiche psico-sociali, le sue sfaccettature e possibili spiegazioni. Gli orfani speciali non possono essere capiti senza comprendere il significato di ciò che li ha portati a essere orfani, appunto. Perché quello che rende speciale il loro essere diventati orfani è la modalità con cui lo sono divenuti. Non perché hanno perso la mamma a seguito di una malattia, di un incidente, di un atto di criminalità comune o organizzata. No, gli orfani speciali sono gli orfani di femminicidio perché tutto

² <http://ec.europa.eu/eurostat/statistical-atlas/>.

il significato socio-culturale e psico-sociale che ruota intorno al costrutto del femminicidio e le sue implicazioni si riversano sugli orfani. Il femminicidio, quindi, non solo crea la lacerazione dell'omicidio della donna, compagna, moglie, fidanzata, ma essa è amplificata a causa delle ricadute sui figli che rimangono. Uno, due, a volte tre o quattro orfani ogni volta che una donna viene uccisa così dal suo partner o ex partner.

Il libro tratta poi delle conseguenze del femminicidio sugli orfani sul piano psicologico, fisico, relazionale e della performance scolastica, facendo riferimento a quello che emerge da un'attenta analisi della pur scarsa letteratura scientifica sul tema, rafforzandola e integrandola con quanto è emerso dal progetto *Switch-off*. Il libro prosegue poi con l'analisi dei fattori di rischio e di protezione che hanno o hanno avuto un ruolo nel determinare le conseguenze del femminicidio della madre, e che sono riconducibili non solo all'evento di per sé, ma anche a tutta una serie di variabili ed elementi antecedenti all'omicidio, nonché a quello che accade alla vita di questi orfani dopo il lutto.

La dottoressa Carla Garlatti, presidente del Tribunale per i minorenni di Trieste, già giudice civile a Padova, già magistrato addetto all'Ufficio legislativo del Ministero della Giustizia, con anni di esperienza sul campo, ha analizzato con rigore l'attuale scenario giuridico che ruota intorno alla vita di questi orfani dopo che la madre viene uccisa dal padre, e con accuratezza spiega anche in questa nuova edizione l'implicazioni della legge .

Nella seconda parte del libro, con la dottoressa Cinzia Cinquegrana sono presentati con dovizia i dati quantitativi che sono emersi dal progetto *Switch-off*, le cui interviste sono state rese possibili anche grazie alla rete DiRe e all'impegno di alcune psicoterapeute partner nel progetto che si sono mosse sul territorio nazionale per cercare, trovare e intervistare questi orfani e i loro *caregivers*.

Come testimonianza diretta di quanto emerso nel libro, ho voluto infine inserire due storie di orfani: il loro diretto racconto, il loro punto di vista, pur nella diversità di ciascuna situazione, mette bene in evidenza i drammi, le paure, le rabbie, le speranze che questi orfani speciali condividono.

In Appendice è inserito il testo della legge 4 dell'11/1/2018 in vigore dal 16/2/2018 recante "Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici".

Parte prima